

Nº 12.
Concert
im Saale des Gewandhauses

Donnerstags, den 11^{ten} Januar, 1810

Erster Theil.

Sinfonie, von Eberl.

Scene aus D. Giovanni von Mozart, gesungen von Madame Werner.

Crudele! Ah' nò, mio bene!
Troppo mi spiace
allontanarmi, benchè lungamente
la nostr'alma desia.... ma il mondo.... oddio! —
Non sedur la costanza
del sensibil mio core!
Abbastanza per te mi parla amore.

Non mi dir, bell'idol mio,
che son'io crudel con te;
tu ben sai quant'io t'amai:
tu conosci la mia fè.

Calma, calma il tuo tormento
se di duol non vuoi ch'io mora;
forse un giorno il Cielo ancora
sentirà pietà di me.

Pianoforte-Concert, kompon. von Beethoven, gespielt von Madame Müller.

Terzett von Cimarosa, gesungen von Dem. Schicht und den Herren Schulz und Schmidt.

D. Artabano. Scendi, o cara, adagio, adagio,
che il gradino è rotto, e storto,
qui Don Nardo, o vivo, o morto,
ritrovare si dovrà.

Ortenzia.

Sommi Dei! che loco è questo,
che recinto, oh Dio, funesto!
Ah chi sà quel poverino
dove mai si troverà!

D. Nardo.

Ove sono omai rinchiuso?
Ahi di me! che brutta fossa!
Ogni tappa è assai più grossa
d'un magione in sommità.
Hai sentito?

Ortenzia.
D. Artab.

Si che ho inteso
un lamento cupo, e tardo.
Io la voce di Don Nardo
chiara, chiara ho inteso quà.
V'è scorpioni, e d'immondizie,
grosse aragne, e gran sporchizie!
Ehi Don Nardo!

D. Art. e Ort.

Chi mi chiama?

Don Nardo.

Dove sei, non veggio ancora.
Eh cavatemi! in malora
che non posso proprio più.

G'l'altri.

Via coraggio, cospettone!
Non temer, noi siamo quà.

D. Nardo.

Sto qui ad uso di mellone
da mezz'ora in fresco quà.

Ortenzia.

Giusti Dei, che colpo è questo,
già mi sento, oddio, mancar!

D. Artab.

Al riparo presto, presto:

Don Nardo.

via cacciamolo di quà!

D. Artab.

E' tagliata, o nò la fune?

Ortenzia.

Per adesso, Signor, nò!

D. Nardo.

Quanti affanni, astri tiranni,
sto provando in questo di!

e

Presto ajuto, che s'aspetta,

D. Artab.

ah scassate, aprite quà!

a 5.

Che disgrazia, oimè! che gente

Ort.e Artab.

non sentivano a chiamar.

a 2.

Oh che fune maledetta,

Listessi.

io son stanco in verità!

Bravo, bravo, allegramente!

Non temer, sei salvo già.

Uh! che volto, che volto ammuffito!

Uh! che viso, che viso smarrito!

- D. Nardo.* Uh! che ambascie, che ambascie, son morto!
Via partiamo, mi voglio segnar.
Ortenzia. Ma ch'è stato?
D. Artab. Rispondi!
Ortenzia. Che fù?
D. Nardo. Don Cicerio con certi birboni — (*pauroso*)
tutti armati — con certi pestoni —
che pà-pau-pa-pa-paura-che, che —
Via partiamo, mi voglio segnar!
- a 5.
- Tremo tutta di rabbia, e furore,
batte nel petto il mio core;
mà si vada, si cerchi, si corra,
di quell'empio mi vò vendicar.

Zweiter Theil.

Ouverture, von *Winter*.

Zweytes Finale aus D. Giovanni von Mozart.

- D. Giov.* Già la mensa è preparata,
voi suonate, amici cari,
già che spendo i miei danari,
io mi voglio divertir.
Leporello, presto in tavola!
Lepor. Son prontissimo a ubbidir.
D. Giov. Che ti par del bel concerto?
Lepor. E' conforme al vostro merto.
D. Giov. Ah che piatto saporito!
Lepor. Ah che barbaro appetito,
che bocconi da gigante,
D. Giov. mi par proprio di svenir!
a 2. Nel veder i miei bocconi
gli par proprio di svenir!
D. Giov. Piatto! (*Lep.*) Servo. (*D. Giov.*) Versa il vino.
Eccellente marzimino!
Lepor. Questo pezzo di fagiano
e piano, piano vo inghiottir.
D. Giov. Sta mangiando quel marrano;
a 2. fingerò di non capir.
D. Giov. Leporello. (*Lep.*) Padron mio.....
D. Giov. Parla schietto, mascalzone!

Lepor. Non mi lascia una flussione
le parole proferir.
D. Giov. Mentre io mangio, fischia un poco.
Lep. Non so far. (*D. Giov.*) Cos'è? (*Lep.*) Scusate!
D. Giov. Si eccellente è il vostro cuoco,
che lo volli anch'io provar.
D. Giov. Si eccellente è il cuoco mio
— a 2. — che lo volle anch'ei provar.

D. Elv. L'ultima prova
dell'amor mio
ancor vogl'io
fare con te.
più non rammento
gl'inganni tuoi.
Pietade io sento.....

D. Giov. e Lep. Cos'è, cos'è?

D. Elv. Da te non chiede
quest'alma oppressa
della sua fede
qualche mercè.

D. Giov. Mi maraviglio!
Cosa volette?
Se non sorgete,
non resto in piè.

D. Elv. Ah non deridere
gli affanni miei!

Lep. Quasi da piangere
mi fa costei.

D. Giov. Io te deridere?
Cielo! perchè?
Che vuoi, mio bene?
D. Elv. Che vita cangi.
D. Giov. Brava!
D. Elv. Cor perfido!
D. Giov. Lascia ch'io mangi;
e se ti piace,
mangia con me.

D. Elv. Restati, barbaro,
nel lezzo immondo,
esempio orribile
d'iniquità!

Lepor. Se non si muove
del suo dolore,
di sasso ha il core,
o cor non ha.
D. Giov. Vivan le femmine,
a 5. viva il buon vino,
sostegno, gloria
d'umanità!

D. Elv. Ah! —

D. Giov. e Lep. Che grido è questo mai!

D. Giov. Và a veder che cosa è stato.

Lep. Ah! —

D. Giov. Che grido indiavolato!

Leporello, che cos'è?

Lepor. Ah Signor..... per carità!.....

non andate fuor di qua.....

L'uom di sasso..... l'uomo bianco....

Ah padrone!..... io gelo..... io manco.....

Se vedeste che figura!.....

se sentiste come fa,
ta ta ta ta ta ta.

D. Giov. Non capisco niente affatto:
tu sei malto in verità!

Lep. Ah sentite! (*D. Giov.*) Qualcun batte.

Apri.... (*Lep.*) Io tremo. (*D. Giov.*) Apri, ti dico.

Lep. Ah..... (*D. Giov.*) Per togliermi d'intrico,
ad aprir io stesso andrò!

Lep. Non vo più veder l'amico,
pian pianin m'asconderò!

Il Commendatore. Don Giovanni, a cenar teco
m'invitasti, e son venuto.

D. Giov. Non l'avrei giammai creduto;
ma farò quel che potrò,
Leporello! un'altra cena
fa che subito si porti.

Lep. Ah padron! siam tutti morti!

D. Giov. Vanne dico....

Il Commend. Ferma un pò.

Non si pasce di cibo mortale
chi si pasce di cibo celeste;
altre cure più gravi di queste,
altra brama quaggiù mi guidò!

Lep. La terzana d'avere mi sembra,
e le membra fermar più non sò!

D. Giov. Parla dunque! che chiedi, che vuoi?

Com. a 5. Parla, parla! ascoltando ti stò.

Com. a 5. Parlo, ascolta! più tempo non ho.

Comm. Tu m'invitasti a cena,
il tuo dovere or sai,
rispondimi, verrai
tu a cenar meco?

Lep. Oibò!
Tempo non ha, scusate!

D. Giov. A torto di viltate
tacciato mai sarò!

Com. Risolvi! (*D. Giov.*) Ho già ri-
solto.

Com. Verrai? (*Lep.*) Dite di nò.

D. Giov. Ho fermo il core in petto,
non ho timor: verrò!

Il Com. Dammi la mano in pegno!

Don. Giov. Eccola, ohimè! (*Com.*)
Cos'hai?

D. Giov. Che gelo è questo mai!

Com. Pentiti! cangia vita!
è l'ultimo momento.

D. Giov. Nò, nò, ch'io non mi
pento,
vanne lontan da me!

Com. Pentiti! scellerato!

D. Giov. Nò, vecchio infatuato!

Com. Pentiti! (*D. G.*) Nò! *Com.* e
Lep. Si! (*D. G.*) Nò!

Com. Ah! tempo più non v'è,

D. Giov. Da qual tremore insolito —
sento assalir gli spiriti?
Donde escono quei vortici
di foco, pien d'orror?
Coro. Tutto a tue colpe è poco:
vieni, c'è un mal peggior.
D. Giov. Chi l'anima mi lacera?
Chi m'agita le viscere?

Che strazio, ohimè! che smania!
che inferno! che terror!

Lep. Che ezzo disperato!
Che gesti da dannato!
Che gridi, che lamenti!
Come mi fa terror!

D. Giov. e Lep. Ah!

Einlass-Billets zu 16 Groschen, sind bey dem Bibliothek-Aufwärter Schröter und am Eingange des Saals zu bekommen.

Der Saal wird um 4 Uhr geöffnet, und der Anfang ist halb 6 Uhr.

HT120181343/1